

PAROLE LIBERTÀ

(scrivere a reggio 15 via squadron n. 11)

A proposito dell'Arcispedale

PERCHÉ SI FA LA «MEDICINA SECONDA»

In merito all'articolo del nostro giornale sulla situazione ospedaliera cittadina, il consigliere dell'Arcispedale di Maria Nuova, Giuseppe Sorcini, ci ha inviato la seguente lettera, che vogliamo pubblicare.

Caro Direttore, ho seguito con interesse l'ultimo inchiesta dell'Arcispedale di Maria Nuova. Non è mia intenzione mettere in discussione l'inchiesta, sottolineare ciò che c'è di buono ed offrire qualche suggerimento che ritengo sbagliato, distorto o superficiali.

«REGGIO 15», che spesso si interessa alle questioni ospedaliere, rende senza alcun dubbio, un servizio alla cittadinanza sensibilizzando attorno a questi temi l'opinione pubblica. Tuttavia, la funzione sarà tanto più positiva nella misura in cui sarà capace di orientarsi con i problemi reali che tormentano questa grande impresa pubblica.

Ritorniamo a tutti, e tanto più allo stesso, il diritto di intervenire. Non a partecipare attivamente con la propria qualificata testimonianza ai diversi livelli, della nuova collocazione nella pubblica amministrazione, ma con le decisioni decisive sulla programmazione e sulla realizzazione di una più efficiente e qualificata assistenza sanitaria.

La prima esigenza di questo nuovo periodo è la programmazione, la liquidazione della politica sanitaria alla struttura, senza una visione ed un orientamento complessivo dei compiti da svolgere.

Gli orientamenti di fondo della nostra azione sono e saranno due: assicurare più efficacia, efficienza, economicità e più democrazia cioè più partecipazione diretta di tutti i dipendenti, dei sanitari, ai medici, ai primari, all'intero dell'ente ospedaliero e tra esso e gli altri enti pubblici con compiti specifici nel campo sanitario, in particolare con l'Amministrazione Provinciale e Comunale.

La trasformazione dell'ospedale da opera pubblica in Ente ospedaliero, la liquidazione dell'intervento prefettorio nella gestione del Presidente, che sarà nei prossimi mesi di massima consultazione, renderanno più facile la soluzione di questi problemi.

Nel contesto di questa visione generale, da alcuni mesi, in particolare dal momento del rafforzamento della struttura, il Consiglio di Amministrazione si muove con più energia e speditezza nella programmazione della necessaria trasformazione strutturale dello Arcispedale. Tale programmazione riguarda il completamento dell'Arcispedale, la sua studio e l'attuazione di reparti, la divisione dei reparti più grandi e la qualificazione di tutti gli altri.

Quando affermo che si è chiusa definitivamente questa periodo non intendo dire che tutto vada bene, che il problema che vi è stato da parte nostra una scelta di politica amministrativa precisa, portata avanti con anni di lavoro, con un'attività verso l'istituto del Consiglio, nel confronto a parte di una tendenza opposta, che si è venuta delineando con quella degli amministratori. Gli ospedali da superare non sono stati il grande errore, abbiamo avuto la giusta direzione, nel momento più delicato dell'arcispedale, del trasferimento del nido di incappare in un

Direttore sanitario (imposto al momento dal Consiglio di Stato) incapace nel piano medico-sanitario di affrontare una così pesante struttura ospedaliera e quindi di rappresentare il braccio destro dell'amministrazione.

Il Consiglio, con grande senso di responsabilità verso l'Arcispedale e la cittadinanza reggiana, ha affrontato anche il problema della Direzione sanitaria nel solo modo possibile, delineando dopo il regolare periodo di prova di 2 anni, la sua ricorrenza. Ha fatto un clima nuovo di collaborazione fra tutte le forze politiche. Fu il momento e l'opportunità storica per andare avanti, per far sì che l'Arcispedale diventasse Ente ospedaliero preventivo, qualificato e democratico a servizio della salute dei cittadini.

Il Consiglio di Amministrazione non si frena di fronte agli ostacoli che incontra, ma si batte a favore delle proprie decisioni, cerca come è di amministrare nell'interesse degli ammalati, dei medici, aprendo al più presto l'accesso a nuovi posti di primario, di vizio e di assistente degli enti mutualistici, dei lavoratori tutti e dell'Arcispedale come ente pubblico, e ci auguriamo che anche l'intervento della stampa serva a creare un clima nuovo di collaborazione fra tutte le forze politiche. Fu il momento e l'opportunità storica per andare avanti, per far sì che l'Arcispedale diventasse Ente ospedaliero preventivo, qualificato e democratico a servizio della salute dei cittadini.

La nuova fase è la fase della sviluppo aziendale dell'Arcispedale, della sua qualificazione tecnico-sanitaria e dei suoi livelli, della nuova collocazione nella pubblica amministrazione, ma con le decisioni decisive sulla programmazione e sulla realizzazione di una più efficiente e qualificata assistenza sanitaria.

La prima esigenza di questo nuovo periodo è la programmazione, la liquidazione della politica sanitaria alla struttura, senza una visione ed un orientamento complessivo dei compiti da svolgere.

Gli orientamenti di fondo della nostra azione sono e saranno due: assicurare più efficacia, efficienza, economicità e più democrazia cioè più partecipazione diretta di tutti i dipendenti, dei sanitari, ai medici, ai primari, all'intero dell'ente ospedaliero e tra esso e gli altri enti pubblici con compiti specifici nel campo sanitario, in particolare con l'Amministrazione Provinciale e Comunale.

La trasformazione dell'ospedale da opera pubblica in Ente ospedaliero, la liquidazione dell'intervento prefettorio nella gestione del Presidente, che sarà nei prossimi mesi di massima consultazione, renderanno più facile la soluzione di questi problemi.

Nel contesto di questa visione generale, da alcuni mesi, in particolare dal momento del rafforzamento della struttura, il Consiglio di Amministrazione si muove con più energia e speditezza nella programmazione della necessaria trasformazione strutturale dello Arcispedale. Tale programmazione riguarda il completamento dell'Arcispedale, la sua studio e l'attuazione di reparti, la divisione dei reparti più grandi e la qualificazione di tutti gli altri.

Quando affermo che si è chiusa definitivamente questa periodo non intendo dire che tutto vada bene, che il problema che vi è stato da parte nostra una scelta di politica amministrativa precisa, portata avanti con anni di lavoro, con un'attività verso l'istituto del Consiglio, nel confronto a parte di una tendenza opposta, che si è venuta delineando con quella degli amministratori. Gli ospedali da superare non sono stati il grande errore, abbiamo avuto la giusta direzione, nel momento più delicato dell'arcispedale, del trasferimento del nido di incappare in un

me alla specializzazione di tutto il personale e alla soluzione dell'ultimo problema della copula parametrica di un'ospedale di fase un vero e proprio salto qualitativo nella sua funzione.

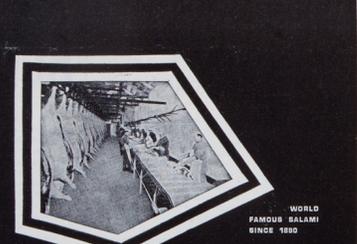
A tale proposito sono incoraggiante la resistenza che tale programma incontra presso l'attività letta.

GIUSEPPE SORCINI
Consigliere dell'Arcispedale

Se volete una informazione non conformista,
Se volete sapere tutta la verità,
Se volete conoscere ciò che succede dietro le quinte del mondo politico, economico e culturale della nostra Provincia,
Abbonatevi a «Reggio 15»,

ARDUINI

salumi famosi nel mondo



Mortadella di Bologna (5 Tipi) - Salami stagionati (20 Tipi) - Prosciutti crudi con osso e disossati - Coppa stagionata - Prosciutti e spalle cotte - Mortadella in scatola - Salumi affettati in buste - Scatoletti di prosciutto crudo affettato - Ragù - Mortadelline baby da gr. 300 - Gotechini e zampori.

80 ANNI DI ESPERIENZA

Quasi un secolo di tradizione. Tre generazioni di gastronomi e di buongustai hanno imparato ad apprezzare e hanno contribuito a diffondere nel mondo i prodotti Arduini.

Inchiesta nelle scuole reggiane: Istituto Tecnico Commerciale "Scaruffi"



I diplomati in ragioneria sono assolutamente impreparati ad inserirsi nella realtà economica della nostra provincia. Cresce così l'esercito dei sottooccupati e degli scontenti. Il paternalismo del Preside condiziona negativamente ogni possibilità di autonoma azione degli studenti.

di ANTONIO ZAMBONELLI

Se entrate in una quinta dello Istituto Tecnico «Scaruffi» e chiedete ai quasi ragionieri cosa intendono fare dopo il diploma, la maggioranza vi risponderà che vorrebbe fare «sociologia» a Trento.

Tra tempo il mito era quello dell'impiego in banca subito dopo il diploma. Per un figlio di coltivatore diretto o di piccolo borghese urbano, la professione di ragioniere bancario era quanto di meglio si potesse dare. Prestigio, sicurezza economica, possibilità di carriera, erano tutte cose a portata di mano per chi si metteva a lavorare presso un istituto di credito cittadino. Poi il numero dei ragionieri aumentò, facendo anche aumentare la concorrenza. Diventò così raccomandabile lavorare in scienze economiche. Ma da quando anche i dottori in economia debbono accontentarsi di stare per anni ed anni dietro uno sportello senza troppe speranze di avanzamento, il mito è diventato quello della laurea in sociologia.

E tuttavia il numero dei giovani e delle ragazze che frequentano l'attuale «Scaruffi» (fino all'anno scorso portava ancora l'intitolazione ad Angelo Secchi) si aggira quest'anno sul migliaio mentre nel '64 era di 400 unità. Nonostante tutto gli aspiranti al diploma di ragioniere sono dunque più che raddoppiati negli ultimi anni.

Secondo insegnanti e studenti non avvezzi durante una nostra rapida inchiesta, questo aumento si spiega col fatto che quello di ragioniere, male che vada (cioè se non si potrà proseguire fino alla laurea) è pur sempre un diploma che offre di maggior prestigio ed offre maggiori possibilità di sistemarsi in qualche modo che il diploma di questo genere, trova sempre il divieto dell'Autorità tutoria, motivato dal fatto che tale compito spetta all'ISTAT. Così la scelta di iscriversi continua a procedere nella più completa ignoranza e quasi nessuno sa all'inizio di una carriera scolastica in cosa si sta per tuffare.

Il fatto è che, nonostante il ragguardevole aumento della scelta di iscriversi in questa materia, il numero di diplomati è in costante diminuzione. E fra i laureati ragionieri ce ne possono essere solo pochissimi che non si sono accorti di aver fatto un errore.

Un lavoro "pallido" lo troveranno sempre. E così aumenta il numero dei disoccupati o dei sottoccupati, che è probabilmente superiore a quello dei fortunati che riescono ancora a trovare una occupazione soddisfacente. Tra questi ultimi la percentuale maggiore è poi quella dei figli o parenti di piccoli industriali che sono diventati ragionieri allo scopo di impiegarli nell'azienda paterna o dello zio, e così via.

Da notare inoltre che la maggioranza degli studenti dello «Scaruffi» (circa il 60%) è costituita da donne. Per le ragazze il diploma è ancora più grave che per gli uomini, segnando in questo una tendenza tipica di tutti i settori di lavoro del nostro Paese. Numerosissime sono infatti le ragazze che dopo cinque anni di Istituto commerciale, debbono rassegnarsi a piccoli impieghi, che non si inalzano molto al di sopra di quello di dattilografe.

Se prima abbiamo detto che il numero dei disoccupati o dei disqualificati è «probabilmente» superiore a quello dei pochi fortunati, non è per una carenza di indagini da parte nostra. Il fatto è che nella nostra provincia non esistono né analisi delle necessità del mercato del lavoro, né studi sul tipo di occupazione dei diplomati.

Paternalismo

Quando qualche Ente locale si propone di condurre ricerche di questo genere, trova sempre il divieto dell'Autorità tutoria, motivato dal fatto che tale compito spetta all'ISTAT. Così la scelta di iscriversi continua a procedere nella più completa ignoranza e quasi nessuno sa all'inizio di una carriera scolastica in cosa si sta per tuffare.

Gli scontenti prodotti dall'Istituto Tecnico Commerciale vanno così diventando un vero e proprio esercito, che si accresce negli ultimi anni di circa duecento unità ad ogni anno di abilitazione.

Tuttavia, la autorità preposte alla guida di questa scuola, continuano ad alimentare il mito tendendo a diffondere l'immagine di uno «Scaruffi» come scuola di quadri per l'economia e per l'industria. A questo si aggiunge il paternalismo particolarmente accentuato in questa scuola che si esprime bene nella frase di sapore vagamente mafioso che nessuno ha mai pronunciato, ma che, dicono così, si sente nell'aria: «State attenti che dello «Scaruffi» si veste sempre bisogno, anche dopo il diploma». Pare in effetti che un certo mercato delle assunzioni in banca, continua a svolgersi all'ombra di un potere che vede intorcacciare l'opera di uomini del «Lions Club» del «Rotary» e, ultimo arrivato, del Partito Socialista Unificato. A fini più che ideologici, beninteso, ai fini della organizzazione su scala statale del consenso ad un ben determinato e stabilizzato «economia-politico», garanzia di ordine e di quiete.

In realtà lo «Scaruffi», come tutti gli Istituti affini esistenti in Italia, non corrisponde più a nessuna delle esigenze del mercato del lavoro. Specialisti di economia affermano che i ragionieri sono male preparati alle esigenze della industria locale, ricevendo una preparazione generica completamente superata rispetto al tipo di sviluppo industriale avvenuto negli ultimi anni.

Nonostante questo, il preside pro-Trincardi, ed ogni distributore di pagelle, continua a tenere fermi su a posto in banca e per stimolare una transizione adesione degli allievi al diploma, non corrisponde più a nessuna delle esigenze del mercato del lavoro. Specialisti di economia affermano che i ragionieri sono male preparati alle esigenze della industria locale, ricevendo una preparazione generica completamente superata rispetto al tipo di sviluppo industriale avvenuto negli ultimi anni.

Il solo tentativo che si sta facendo negli ultimi tempi per far uscire l'ingegnamento dall'astrattezza in cui naviga, è stato un incontro con un ragioniere esperto, il quale, dopo una breve inchiesta, ha risposto alle domande degli studenti, che partecipavano all'incontro in re-

gione di 5 per ogni classe. Ma qualche studente ha scartato il diploma, secondo una certa azione, ponendo domande scottanti, che riguardavano le procedure previste dagli istituti bancari cittadini, di lavoro dei lavoratori studenti (cioè ragionieri) in banca, che studiano alla Università e i perché della collocazione in posizioni di minore responsabilità delle ragioniere rispetto ai colleghi maschi: il bancario rispose come, ma il preside fermò l'incontro e salutò il relatore, trattando gli studenti per trattare, in altre occasioni eventuali, ad attenderci a domande più tecniche».

Spunta la C.I.A.

Parlando con diversi studenti delle quinte classi dello «Scaruffi», abbiamo appreso che in quattro anni di studio di ragioneria essi non sono mai stati messi a contatto con la realtà economica provinciale, non hanno mai sentito parlare di come funziona una azienda, di come si organizza. Lo studio della economia, si limita a nozioni molto generali che non si accordano mai alla concretezza dei processi economici provinciali o nazionali.

Con la nascita dei consigli di Istituto, una parte degli studenti, i quali più vivaci ed attenti ai problemi del mondo che ci circonda, avrebbero voluto dar avvio ad una attività autonoma di conoscenza e di presa di contatto con la realtà sociale e politica, in modo da superare alle carenze della scuola. Ma il preside pro-Trincardi, nonostante i suoi sforzi per dettare, durante le passate gestioni del Istituto Tecnico Commerciale, non ha saputo rinunciare ancora una volta ad un atteggiamento paternalistico che in sostanza ha impedito che si sostanziasse un incontro fra gli Organismi rappresentativi, i disoccupati e studenti e i sostenitori e ricreativi-culturali e sostanzialmente integrati.

Un discorso a parte si dovrebbe poi fare per quanto riguarda i rapporti tra lo «Scaruffi» e l'American Field Service. Pensiamo modestamente che gli atteggiamenti non più così ottimali affatto e che richiedono un intervento di carattere responsabile della autorità scolastiche. Anche se la riforma della scuola italiana non può essere fatta a Reggio Emilia, crediamo tuttavia che qualcosa si possa fare per far salire «il basso» e per dare un contributo alla pubblica amministrazione e alla Resistenza.